

Annamaria Bernucci, Mirco Denicolò /Figli del diluvio, catalogo della mostra, Faenza 2018

Disegnare è un modo per scoprire gli intimi segreti dell'esistenza, per calarsi nelle storie universali, catturandone il mistero e l'atavica saggezza, ma anche un modo per interrogare le leggende o per soppesare il reale che appartiene alla propria vita, amplificarlo e trasformarlo in evento. Mirco Denicolò si serve del disegno nella prospettiva di un rinnovamento delle potenzialità iconiche della ceramica. E questo rapporto diviene territorio di riflessione e di empatia. Quanto una storia biblica che affonda nella notte dei tempi possa trasformarsi in contemporanea è l'esperienza che Mirco desidera trasmettere, sfruttando il disegno come codice espressivo in dialogo con gli altri strumenti che mette in campo, ceramica e animazione.

La sua disposizione è aperta e fluida: una sintesi tra segno e materia in uno spazio 'piano', in formelle che assicurano una funzione di 'quadro' e conferiscono continuità narrativa.

Affida alla epidermide ceramica la trama di un racconto di figure che sotto la sua mano devia in forme grafiche dal segno deciso e aspro, contorni forti stringono le figure e i corpi dalla articolazione scalena, come arcaici automi che si muovono e fluttuano in un tempo sospeso.

Le cromie si solidificano in cotture multiple e il pigmento si dilata nella granulosità dei fondi monocromi, dal colore di sabbia, spostando l'accento del racconto sulla verità di un tempo che torna su se stesso.

Attratto dal potenziale che filtra dalla *Genesi* e dal suo tramando letterario Denicolò ne elabora la storia convertendola in una originale e bizzarra sequenza di episodi.

Nello spazio metafisico dell'Arca si consuma il mistero del castigo e dell'obbedienza, della sopravvivenza e della morte, Noè emblema dell'uomo giusto in un tempo malvagio e corrotto è l'esempio della rettitudine che salva l'umanità. Mirco si impadronisce della storia di Noè, nella cui figura legge anche fragilità e incongruenze di fronte al macigno di responsabilità piovutegli dal cielo. L'*epos* affiora come le acque burrascose del diluvio e Noè si sottrae a ogni determinazione storica e contingente, il suo è un inevitabile stagliarsi davanti al nostro sguardo sotto forma di archetipo. Nella struttura del racconto è celata l'*invenzione* di ciò che è più vicino alle nostre paure e ai nostri stupori, un tentativo di esorcizzare attraverso una vicenda antica le inquietudini del presente.

Specialmente nello scenario contemporaneo, oggi più che mai abbandonato dal senso del sacro, il tema della fine della vita si pone con complesse emblematicità, adempimento fatale sul quale si frantuma il traguardo di quotidiani viatici terreni. Problema è saper vivere e invecchiare e anche morire, vivere il *passaggio*. Inattuale sembrerebbe interrogarsi sul suo concetto, eppure vita e morte sono unite da uno stretto destino e se "la nascita dell'uomo è densa di significato perché non dovrebbe esserlo la morte?".

«Ogni rito, ogni mito, ogni credenza, ogni figura divina riflette l'esperienza del sacro, e di conseguenza implica le nozioni di essere, di significato, di verità...»

(Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*)